

Novembre 2018

NUMERO IV

# FILART

RIVISTA ON LINE DI ARTITERAPIE A ORIENTAMENTO FILOSOFICO  
WWW.ARTETERAPIAFILOSOFICA.COM

ISSN 2532-5221

DIDATTICA

INSEGNARE IN CARCERE

ARTE

Intervista a Caterina Ciuffetelli

## Rileggendo Foucault

# EDITORIALE

FILART: LA NOSTRA RIVISTA  
GRATUITA E ACCESSIBILE ON LINE.

**RESPONSABILE: MARICA COSTIGLIOLO**

**RIVISTA SEMESTRALE SU PIATTAFORMA  
WORDPRESS.COM**

[www.arteterapiafilosofica.com](http://www.arteterapiafilosofica.com)

In questo quarto numero di Filart troverete un saggio su Foucault di Giuliano Marchetto, che riflette su alcuni contenuti dal celebre saggio foucaultiano "Sorvegliare e punire".

Pieramaria Ciuffarella si riallaccia idealmente a questo contributo di Giuliano Marchetto, nel raccontare la propria esperienza di insegnamento in carcere.

Una bella intervista a Caterina Ciuffetelli inaugura la rubrica +ARTE che ci auguriamo di continuare a pubblicare nei prossimi numeri.

Segue "uno sguardo su": una riflessione sulla filosofia dell'educazione e le artiterapie.

Per "l'angolo filosofico", un estratto da una ricerca di Marica Costigliolo sul ruolo dei Dalit in India.

La rubrica "Pedagogia" tratta di Istruzione familiare.

Lo spazio Alternanza è stato pensato come contenitore per racchiudere i contributi degli studenti coinvolti nel progetto di "Integrazione in musica" dell'associazione la prima radice. Sofia ci parla della propria esperienza di volontariato internazionale e dell'incontro con il vincitore del Premio Paganini 2017, Genova.

pagina 3: Rileggendo Foucault

Giuliano Marchetto

pagina 6: Insegnare in carcere

Pieramaria Ciuffarella

pagina 7: +ARTE

Intervista a Caterina Ciuffetelli

pagina 10: uno sguardo su

Marica Costigliolo

pagina 13: L'angolo filosofico

Marica Costigliolo

pagina 15: Pedagogia

associazione "la prima radice"

pagina 17: spazio Alternanza

pagina 20: Libri

Chiude FILART lo Spazio Libri.

Buona Lettura!

# RILEGGENDO FOUCAULT

## A PROPOSITO DI SORVEGLIARE E PUNIRE

di Giuliano Marchetto

Rileggendo Foucault, l'impressione che il lettore attento e partecipe ne ricava è che il filosofo francese sia un autore il cui pensiero subisca, più o meno inconsciamente, una fondamentale censura, soprattutto da parte di chi - va detto: spesso a sproposito - lo cita o ne vuole esporre il pensiero. Si tratta di una censura che finisce con l'attenuare la radicalità del pensiero di Foucault e ne addolcisce la durezza critica, forse giudicata insostenibile. È il destino toccato alla "Storia della sessualità" che non vuol essere, come esplicitamente dice l'autore, un'opera sulla repressione sessuale, bensì un'opera il cui oggetto sono i discorsi sulla sessualità, la proprompente prolissità occidentale sul tema del sesso, la costituzione della sessualità in campo di sapere. È in qualche misura il destino che mi pare abbia colpito, in misura ancor maggiore, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, un'opera del 1975, presentata e ricordata per lo più come uno studio storico e teorico sulla penalità e sulla trasformazione da questa subita nel passaggio dall'antico Regime all'età delle Riforme illuministe prima e al XIX secolo, che inaugura l'avvento della società disciplinare, poi.

La sottolineatura del carattere storico dell'opera già di per sé, mi pare, rischi di indirizzare l'interprete su strade che si allontanano dalla tesi di fondo di *Sorvegliare e punire*, che non è tesi storica, ma prettamente filosofica, ossia il rapporto tra Potere e Sapere. Ciò è ben espresso in un passaggio fondamentale, e poco citato, del testo foucaultiano: Forse bisogna anche rinunciare a tutta una tradizione che lascia immaginare che un sapere può esistere solo là dove sono sospesi i rapporti di

potere e che il sapere non può svilupparsi altro che fuori dalle ingiunzioni del potere, dalle sue esigenze e dai suoi interessi. Forse bisogna rinunciare a credere che il potere rende pazzi e che la rinuncia al potere è una delle condizioni per diventare saggi. Bisogna piuttosto ammettere che il potere produce sapere (e non semplicemente favorendolo perché lo serve, o applicandolo perché è utile); che potere e sapere si implicano direttamente l'un l'altro; che non esiste relazione di potere senza correlativa costituzione di un campo di sapere, né di sapere che non supponga e non costituisca nello stesso tempo relazioni di potere. Questi rapporti "potere-sapere" non devono essere dunque analizzati a partire da un soggetto di conoscenza che sia libero o no in rapporto al sistema di potere, ma bisogna al contrario considerare che il soggetto che conosce, gli oggetti da conoscere e le modalità della conoscenza sono altrettanti effetti di queste implicazioni fondamentali del potere-sapere e delle loro trasformazioni storiche. In breve, non sarebbe l'attività del soggetto di conoscenza a produrre un sapere utile o ostile al potere, ma, a determinare le forme ed i possibili campi della conoscenza sarebbero il potere-sapere, e i processi e le lotte che lo attraversano e da cui è costituito [*Sorvegliare e punire*, ed. it. Torino, Einaudi, 1993; trad. di Alcesti Tarchetti, p. 31].

L'intero testo di *Sorvegliare e punire* non è che la dimostrazione di questa tesi.

La prima implicazione potere-sapere ivi tratteggiata è talmente scandalosa, nella sua verità, ora sì, storica, da essere passata sotto il più completo silenzio: il sapere sperimentale, la scienza moderna, e dunque la moderna civiltà della scienza che vede il suo più illustre bardo in Francesco Bacone, trova

# RILEGGENDO FOUCAULT

## A PROPOSITO DI SORVEGLIARE E PUNIRE

la sua matrice giuridico-politica nelle pratiche dell'Inquisizione medievale e della prima età moderna. La definizione stessa di *experimentum crucis*, nel *Novum organum* baconiano, ne è la più evidente manifestazione. Bacone spiega che l'esperimento che consente la scelta tra due spiegazioni alternative di un fenomeno fisico, altro non è che un'interrogazione che dovrebbe costringere la natura a rispondere con un sì o con un no. In questa interrogazione, chi conosca la procedura medievale non può non riconoscere una *positio*, ossia l'interrogazione che il giudice inquisitore pone all'imputato attribuendogli la responsabilità di un crimine e alla quale l'imputato è obbligato a rispondere con un sì o un no (il sì, affermazione di responsabilità, implica la condanna; il no, il diniego di responsabilità, apre le porte della stanza della tortura). Come è stato da altri notato, l'ambito teorico del processo inquisitorio costituisce la prima cittadella entro cui si insinua un atteggiamento scientifico sperimentale, non del tutto estraneo alla filosofia medievale [A. Giuliani, *Prova*, in *Enciclopedia del diritto*, vol. XXXVII, Milano, Giuffrè, 1988, p. 537].

La seconda implicazione "potere-sapere" è altrettanto scandalosa e rintraccia nella « minuzia pignola e cattiva delle discipline e delle loro investigazioni » la matrice tecnica delle scienze dinanzi alle quali si incanta, da un secolo fa ad oggi, la nostra "umanità", vale a dire le cosiddette "scienze umane":

Tutte le scienze, analisi o pratiche con radice "psico", trovano posto in questo rovesciamento storico dei procedimenti di individualizzazione.

Il momento in cui si è passati da meccanismi storico-rituali di formazione dell'individualità a meccanismi scientifico-disciplinari, in cui il normale ha dato il cambio all'ancestrale, e la misura ha preso il posto dello *status*, sostituendo così all'individualità dell'uomo memorabile quella dell'uomo calcolabile, questo momento in cui le scienze dell'uomo sono divenute possibili, è quello in cui furono poste in opera una nuova tecnologia del potere e una diversa anatomia politica del corpo» (210-211).



# RILEGGENDO FOUCAULT

## A PROPOSITO DI SORVEGLIARE E PUNIRE

Meccanismi di potere, posti al di fuori del controllo dell'autorità giudiziaria e segnati da una natura fondamentalmente amministrativa (con buona pace della divisione dei poteri teorizzata da Montesquieu), finalizzati ad un processo di normalizzazione e controllo degli individui sono dunque all'origine delle discipline della psicologia, della psichiatria, della pedagogia, ma anche dell'organizzazione dei luoghi di lavoro e delle scuole. Tutto un sapere da cui l'uomo si aspetta aiuto e chiede una "liberazione", altro non sarebbe che la particolare e particolareggiata manifestazione che oggi assume il potere, o meglio il contemporaneo "potere-sapere".

Un'esagerazione?

Siamo disposti a rispondere di sì, ma solo a patto che si dia una convincente spiegazione a quest'ultima osservazione di Foucault:

«E se la prigione assomiglia agli ospedali, alle fabbriche, alle scuole, alle caserme, come può meravigliare che tutte queste assomiglino alle prigioni?» (247)



# INSEGNARE IN CARCERE

DI PIERAMARIA CIUFFARELLA

I miei due anni di insegnamento dell'italiano e della storia in un carcere maschile, uno intero di gravidanza, l'altro che mi ha visto rientrare a gennaio, sono ormai parte della mia storia, una storia a cui torno spesso, che mi tengo stretta, fatta di un'umanità spontanea e genuina. Quell'umanità di cui, sinceramente, adesso non posso fare più a meno.

Non c'è tempo, per chi di tempo ne ha moltissimo tra quelle mura, per perdersi in chiacchiere e in formalismi. Resta solo il tempo delle priorità, che sia pure una poesia o una citazione di un autore che dicano qualcosa che davvero abbia a che vedere con l'uomo, con quell'uomo in quel preciso istante. Che lo facciano sentire parte della storia, una creatura ancora degna di porsi domande e di cercare risposte, e non per forza isolato a scontare la sua pena. Una delle cose che mi lasciava affascinata era vedere gli studenti scrivere, poesie soprattutto, quasi quotidianamente, con un linguaggio unico e personale, frutto di un mondo interiore di metafore di cui evidentemente erano, consciamente o meno, i creatori. E poi la delicatezza e la dignità che caratterizzava ognuno di quegli scritti. Senza dubbio io ho appreso da quei ragazzi (li chiamo così ma le loro età erano disparate, dai venti anni ai settanta), molto più di quanto io gli abbia insegnato. Una volta mi hanno chiesto perché perdessi tempo con loro. Io credo invece che il tempo con loro sia

stato uno di quelli spesi meglio nella mia vita, in cui mi sono sentita esattamente e perfettamente al mio posto, nel posto giusto. Insegnare e apprendere sono allora diventati uno il sinonimo dell'altro. E per questo non finirò mai di ringraziarli. Mi piace dire che non si va a insegnare in carcere per sentirsi un po' più buoni o per mettere un pizzico di brivido a un insegnamento che oggi nelle scuole sovraccarica professori di incombenze psicologiche e burocratiche, non si va al fine di "educare" qualcuno e renderlo una persona migliore o più colta. Lì c'è un'umanità da trattare con delicatezza perché chiede a voce bassa, senza urlare, ancora una possibilità. Non possiamo andare e portare il nostro carico di aspettative. Si va dunque senza tanti fini preconfezionati, si propone, si sperimenta senza internet, lim, e mezzi tecnologici, perché chiaramente non sono utilizzabili fino a che loro non cominciano a darti fiducia. Allora inizia il bello e non ci si ferma più. Si va, consapevoli che si uscirà diversi.

# +ARTE

## INTERVISTA A

### CATERINA CIUFFETELLI

Caterina Ciuffetelli è pittrice e artista, nata a L'Aquila, vive e lavora in Umbria.

“La verità in mezzo alle facezie, nascosta, celata, camuffata. Sono un rabadomante, non devo ascoltare né guardare, solo sentire la vibrazione sottile (anche se disperando ad ogni curva, ad ogni scarto di vento) ma il vibrare è inarrestabile e inoppugnabile ed ecco, siamo arrivati, questo è il punto.”

Caterina Ciuffetelli

#### **Caterina, da quanto tempo ti dedichi alla pittura?**

Consapevolmente dal 1986. La mia ricerca si è svolta e si svolge costantemente sebbene le vicende della vita l'abbiano anche rallentata o interrotta a volte, ma essa è rimasta vigile, proficua e consequenziale, ritengo che essere coerente con quel che la mia ricerca mi detta sia un privilegio. Sono molto curiosa, attenta al minimo segnale. Il mio radar è continuamente acceso e monitora le più diverse possibilità espressive così che qualunque materiale può diventare un veicolo sintattico.

#### **Perché hai scelto di usare solo colori primari nella tua prima serie?**

L'uso dei colori primari è conseguente al mio bisogno di verità, intravvedo nella basicità di questi colori gli elementi strutturanti un discorso legato al 'vero'. Per corroborare questa ricerca mi sono avvalsa dello studio della percezione visiva attraverso testi quali 'Arte e percezione visiva' di Rudolf Arnheim e dell'uso del colore con 'Arte del colore' di Itten. I lavori di questa serie sono stati frutto della loro lezione.

#### **Nella serie “Langage” rifletti sul linguaggio e sulla lingua. Puoi dirci che tecniche hai usato in questa serie e perché?**

Trovo quello che cerco. Mi metto nella condizione di cercare. Sono un rabadomante che si fida del suo strumento. La ricerca è inconscia, la direzione è sensitiva. A me interessa tutto ciò che non si vede, ciò che sfugge al discorso, il residuale, il dato non immediatamente riconoscibile, ciò che passa inosservato, la sfumatura nell'ombra/dell'ombra. Per converso non mi interessa il dato oggettivo, perentorio e inappellabile. Nella serie “Langage” ho usato un materiale chiamato cellotex che ho usato come supporto sul quale ho lasciato aderire intonaco e sabbie.

# +ARTE

**In “Last works” usi la tecnica del frottage: c’è un artista in particolare che ti ha ispirato per queste “ultime opere”?**

Il frottage è un mezzo per trovare segni nascosti resi evidenti e insieme dissimulati dall’azione dello sfregamento.

Allo stesso modo il monotipo racconta il dato oggettivo rileggendolo con-fuso e sfuggente.

La ripetizione seriale crea un tappeto in cui le forme si svolgono. Non è un fatto emozionale.

E’ una costruzione oggettiva che presuppone una legge, la regola. La geometria sottesa fornisce la struttura architettonica.

La giusta distanza.

Mi sento talmente dentro, nel mondo, e, contemporaneamente, così a distanza che la scoperta è un’emersione dal nulla.

Nel vuoto pneumatico della distanza il segno si muove come fantasmatico, io lo rintraccio e lo attiro, come un pescatore col suo amo.

Rispetto alla problematica dell’eredità non ritengo di aver trovato direttamente ispirazione da altri artisti che usano la tecnica del frottage, almeno consapevolmente.

**Che cos’è per te l’arte?**

L’arte è una risposta alle domande dell’uomo: Perché sono qui? Che senso ha tutto questo? Credo possa servire a sopportare l’insostenibile peso del reale.

L’arte per me è, prima che occhio, un orecchio sensibile che mi fa percepire ogni vibrazione. La traduzione di questo è il mio lavoro artistico.

**Secondo te, è possibile avvicinare i bambini all’arte contemporanea? Se sì in che modo?**

I bambini sono “arte contemporanea”.

Il rapporto dei bambini con l’arte è assolutamente naturale.

I problemi nascono invece dall’incontro con adulti che attivano una serie di azioni deleterie, repressive, ansiogene, piene di aspettative realistiche e stereotipate che minano, a volte per sempre, la sicurezza felice del bambino nei confronti della creatività.

Si tratta quindi spesso di ri-avvicinare i bambini all’arte. Ritengo proficue visitazioni “vive” a musei e mostre di arte contemporanea. Per vive intendo dire che i bambini debbono poter tradurre le loro sensazioni attivamente, potendo parlare di

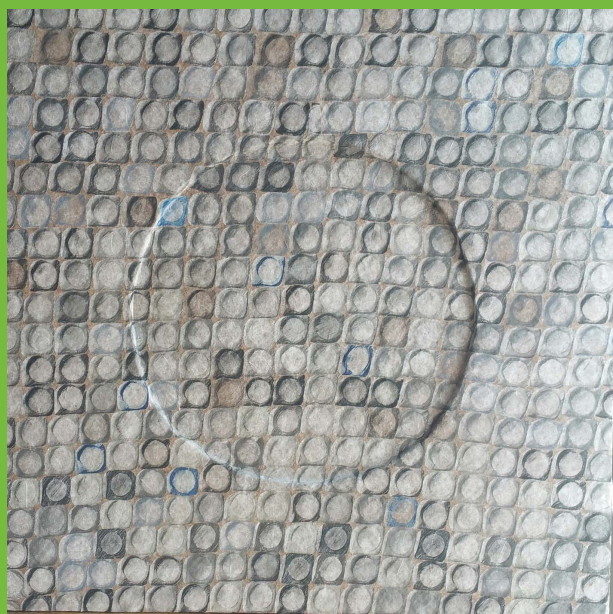


# +ARTE

quello che stanno vedendo e interagendo, con colori e fogli anche copiando o interpretando a proprio modo l'opera. E' un sistema per rendere l'esperienza una traccia fertile nella loro memoria emotiva.



Kintsugi - monotype su carta su cellotex - cm 60x50 - 2018



Mosaic 2 - frottage su carta su cellotex - cm. 50x50 - 2018



The Hole - frottage su carta su cellotex - cm 50x50 - 2017



Find - frottage su carta su cellotex - cm 50x50 - 2018

# UNO SGUARDO SU: FILOSOFIA DELL'EDUCAZIONE

DI MARICA COSTIGLIOLO

## FILOSOFIA DELL'EDUCAZIONE TRA ARTE E ALTERITÀ

**T**ra i vari modelli di filosofia dell'educazione troviamo il razionalismo critico, la dialettica, l'ermeneutica, la decostruzione e la fenomenologia (Cambi 2000). I vari orientamenti concettuali hanno definito negli anni la direzionalità dell'agire pedagogico, il suo essere nella relazione e la costruzione di obiettivi specifici. La fenomenologia dischiude una prospettiva relazionale in cui la relazione smette di essere un atto oggettivizzante e diventa una sorta di universo-mondo in cui l'altro da me è nella propria alterità una presenza variabile, non definibile nè a priori nè in itinere, ma una possibilità di dialogo e di apertura. In questo senso l'educatore, il terapeuta può sperimentare il proprio sè

nella differenza legittima e fondante la relazione: giocare mettendosi in gioco, creare la propria spazialità e il proprio tempo sempre in rapporto ai movimenti, le esigenze, gli intoppi, le mancanze sia nostre sia dell'altro da me.

L'antinomia tra soggettività e oggettività in ambito educativo è da tempo al centro del dibattito (Bertin, 1958): la prospettiva fenomenologica si inserisce appieno in questo dibattito apportando un contributo essenziale da cui hanno attinto molte recenti teorie pedagogiche. In particolare, la prospettiva di Marco Dallari (2005) considera proprio i poli della presente trattazione, l'educazione, l'arte e la relazione e pone l'accento sulla "capacità dell'educatore-insegnante di frequentare l'universo simbolico delle narrazioni, di praticare in maniera accattivante ed efficace la lettura e di avere come abitudine personale la lettura narrativa". L'universo simbolico è quell'universo in cui si muove l'intervento terapeutico (Postacchini 1998),

Come sottolinea Marco Dallari: “Diviene rilevante osservare come frequentando il simbolo e promuovendone la presenza, ciascuno può conseguire tre obiettivi educativi e autoeducativi: primo: cogliere ogni manifestazione dell’alterità cercando di comprendere e interpretare tutti i suoi segnali eccedenti oltre la dimensione funzionale, denotativa e referenziale del testo attraverso il quale l’altro si offre. Secondo: considerare le manifestazioni della nostra stessa identità nelle sue eccedenze, là dove l’io (cosciente e coerente) lascia scorgere segnali capaci di rivelare esteticamente la dimensione di ulteriorità e profondità che rivelano indizi del percorso mai concluso, ma ciononostante irrinunciabile della ricerca-costruzione del sé.” (Dallari 2006, p. 88-9). Comprendere ogni manifestazione dell’alterità diviene possibile innanzitutto riconoscendo questa alterità come “altro” da me, in una distanza psicologica che non è l’abisso dell’autorità “pubblica”, “scolastica”, “di contenimento”, ma uno spazio comune in cui sia l’educatore sia la persona costruiscono e ricercano il proprio sé. Le eccedenze della nostra stessa identità sono quei segnali che nel setting musicoterapico (e in altri modi nel setting educativo) offrono la possibilità di una creazione artistica attraverso l’espressione musicale, che ha una valenza evocativa inesauribile e variabile.

La premessa fenomenologica in ambito terapeutico ed educativo apporta una dimensione relazionale in cui la vicinanza all’altro diviene il fulcro nodale di tutto il discorso, la narrazione, la costruzione delle due identità in dialogo. Come nota Bellingreri (2005) è possibile anche introdurre un altro termine di questo polo relazionale, l’empatia: Bellingreri scrive di

“sintonizzazione emotiva” e riguardo all’esperienza artistica così si esprime: ““L’esperienza permette di esperire la commozione percependo l’alterità dell’altro, consente per ciò stesso d’immedesimarsi con quanto si è visto e sentito, come se si diventasse una sola realtà con l’altro, con le sue intuizioni e i suoi sentimenti. ....il riconoscimento dell’alterità dell’altro permette che il momento di massima differenza divenga nello stesso tempo la massima identità possibile, un momento di quasi coincidenza dei nostri pensieri e dei nostri sentimenti””. (Bellingreri 2005, p. 47-48)

In ambito educativo è quindi possibile parlare di “sintonizzazioni esatte” (Stern, Imberty), ossia quel particolare stato emotivo delle persone presenti nel setting (educativo o musicoterapico) che attraverso il dialogo (verbale o non verbale) giungono ad un miglioramento della propria integrazione spazio-temporale, o per dirla con Heidegger, l’esserci si realizza come prendersi cura, nell’autenticità.

Musica come “pensiero figurale” (Dallari, 2009) che offre la comprensione, il raccontarsi dell’evento, la vicinanza dell’altro: la musica come mitopoiesi, come linguaggio, strumento metacognitivo che mette a disposizione “strumenti simbolici raffinati e complessi...e le persone più ricche e più dotate di patrimoni simbolici godono di differenti opportunità di relazione, di conoscenza e di esistenza.” (Dallari 2009, p. 21)

## **Artiterapie in ambito educativo**

L' arte-terapia è fondata essenzialmente sull'uso del non verbale, attraverso cui è possibile favorire l'integrazione e l'armonizzazione dell'io del paziente. Secondo Postacchini (1995) la tecnica musicoterapica facilita l'attuazione di progetti di:

1. integrazione spaziale
2. integrazione temporale
3. integrazione sociale dell'individuo

In particolare, la Musicoterapia mette in atto strategie di armonizzazione della struttura funzionale dell'handicap, per mezzo dell'impiego del parametro musicale; tale armonizzazione viene perseguita con un lavoro di sintonizzazioni affettive, le quali sono possibili e facilitate grazie a strategie specifiche della comunicazione non verbale.

La comunicazione con il suono e la musica è pensata come percorso di ascolto ed autoascolto, che vuole relazionarsi con l'altro utilizzando il linguaggio sonoro-musicale come canale privilegiato, cercando di stabilire un contatto che l'altro lentamente rispecchia ed elabora. La musica come scrive Juliette Alvin (Alvin 1965, p. 18) è tra le arti la più sociale. "Le relazioni interpersonali hanno luogo, infatti, quando le persone condividono la stessa esperienza musicale, sia nell'ascoltare sia nel suonare".

Nella relazione d'aiuto il compito del terapeuta, educatore, counsellor è quello

di sostenere e guidare le persone nel trovare la forza di sostenere le contraddizioni insite nell'animo umano. In definitiva si tratta di favorire il passaggio dalla comunicazione al dialogo emozionale: la condivisione di ciò che si sente, l'ascolto dell'altro, la pratica dell'attenzione, del prendersi cura autentico.

Tutto questo passa attraverso la demolizione e ricostruzione di pezzi di storia all'interno di un dialogo con se stesso e con l'altro dove il "terzo" (la musica, l'arte visiva, la danza) ha la funzione di far emergere differenti racconti e significati della propria storia. Questo lavoro di ridefinizione diventa allora un confronto interno e personale: l'educare viene strutturato in modo dialogico, libero e spontaneo, nel creare strategie comunicative e sperimentare lo "stare insieme" come un "laboratorio" di conoscenza reciproca.

# L'ANGOLO FILOSOFICO

DI MARICA COSTIGLIOLO

Il termine dalit è sanscrito ed è sia sostantivo sia aggettivo: deriva dalla radice "dal" che significa rompere, aprire. Il suo significato è poi cambiato in rotto, bruciato, distrutto, emarginato. Il termine fu introdotto nel 1800 quando venne usato per descrivere gli intoccabili. Oggi il termine è usato per quelle persone che sulla base della distinzione delle caste sono considerate "al di fuori" delle caste. Con l'andare del tempo il termine ha assunto un significato positivo di speranza e viene utilizzato dai movimenti di emancipazione dei "fuori casta". Le documentazioni scritte circa i dalit sono assai scarse: ciò rappresenta un problema nella ricostruzione storica delle origine delle *scheduled caste*, perché solo le radici storiche possono provvedere a ricostruire l'identità dei dalit. Le domande da porsi sono le seguenti: chi sono i dalit? Come si è venuta a creare l'attuale situazione dei dalit? Sino dal 1500 a. C. differenti tribù si sono spartite il potere e sino dai tempi più antichi i dalit sono stati vittima di queste lotte per il potere. Le radici letterarie della loro storia si possono rinvenire nei *Rigveda*, la più antica letteratura sulla storia dell'India. Un'altra importante fonte di notizie circa il sistema delle caste sono gli scavi archeologici, come per esempio i due siti più importanti, Mohenjodaro e Harappa, tramite cui è possibile avere notizie sulla storia e sulle origini dei dalit, origini che risalgono a 3500 anni fa. Nei *Rigveda* sono menzionate quattro caste: i Bramini, i Rajanya i Veshy e i Sudra. Il problema dei dalit trova le proprie radici nel conflitto delle caste per il potere. Il testo posteriore risalente al 700 a. C. il *Manusmiriti* descrive così la condizione dei dalit: non sono più casta ma sono al di fuori del sistema, una "fuori casta" formata per lo più da individui nati da matrimoni misti. Il problema dei dalit trova le sue origini proprio dai matrimoni di individui provenienti da caste diverse: se il padre fosse

appartenuto a caste superiori e la madre a caste inferiori il bambino sarebbe stato cresciuto secondo la tradizione paterna, ma se fosse accaduto l'esatto contrario, ossia se la madre fosse stata di nobili origini e il padre i bassa casta il bambino sarebbe divenuto un individuo della casta dalit. A quest'origine si può facilmente ricondurre il senso di colpa e di rassegnazione che da millenni caratterizza questa casta. Al tempo dello scritto *Manusmiriti* la situazione dei dalit aveva già ormai la sua conformazione. Durante la dominazione musulmana e poi quella inglese durata per quasi tre secoli, il sistema delle caste rimase pressoché invariato. Il governo britannico lo legalizzò a tutti gli effetti con un atto parlamentare. Dopo l'indipendenza dall'Inghilterra la situazione non cambiò: i funzionari continuarono ad utilizzare le stesse procedure ed espressioni per quanto riguarda la divisione della società in caste. Tre punti risultano importanti per chiarire la questione dei dalit:

- i dalit sono discendenti dei primi coloni indiani
- da più di 3500 anni questa casta subisce oppressioni di ogni genere
- a causa di questo lungo periodo di tempo i dalit hanno perduto il senso di una propria identità, ossia la consapevolezza come esseri umani di avere diritti e opportunità.

Secondo il rapporto del 1951 formulato da L. N. Shrikant, la condizione dei dalit è estremamente grave proprio perché essi hanno perso il rispetto per se stessi, accettando la loro condizione come naturale ordine delle cose, e quindi sono diventati assolutamente incapaci di cambiarla. Inoltre il rapporto individua alcuni punti in comune alla casta dalit e alle *scheduled tribes*. Questa differenza è importante per comprendere il rapporto dei dalit con la propria terra: le *scheduled tribe* sono definite in base a: origini tribali, modo primitivo di vita e abitazioni difficilmente raggiungibili, arretratezza generale dei mezzi di sussistenza. Secondo il Rapporto dell'Independent Commission on International Humanitarian Issues sono quattro i criteri generali per definire le ST: insediamento di lunga durata, assenza di strutture di potere, eterogeneità culturale, consapevolezza circa la propria condizione di indigeni. I dalit possiedono tutte le caratteristiche tranne l'ultima, perché la loro identità è perduta. Inoltre mentre le ST considerano la propria terra e le risorse naturali come entità divine, per i dalit anche quest'aspetto di attaccamento alla propria terra d'origine è cancellato: essi infatti non possono avere nessun terreno, ma devono dipendere per la loro sopravvivenza dalle caste superiori. Inoltre secondo il rapporto del 1951 di Shrinkart un modo possibile di risolvere la condizione dei dalit è "educare": i dalit non vogliono mandare i propri figli a scuola, e ciò deriva proprio da questa sorta di rassegnazione estremamente radicata nella popolazione dalit. Il termine *scheduled caste* venne definitivamente inserito all'interno del linguaggio giuridico nella Costituzione del 4 novembre 1948 art. 341: "per indicare le caste, razze, tribù, o parti di gruppi all'interno delle caste, etnie o tribù si dovrà utilizzare il termine *scheduled caste*." Marc Galanter così riassume la storia di quest'espressione: "SC è il termine più recente di una lunga linea di eufemismi ufficiali

# L'ANGOLO FILOSOFICO

DI MARICA COSTIGLIOLO

per indicare gli intoccabili." La categoria delle SC indica cioè questi gruppi sociali emarginati e in difficoltà che per la loro condizione sono ad un livello molto basso della gerarchia delle caste indù, all'interno della quale vengono esposti a trattamenti offensivi, violenti, a deprivazioni economiche, sociali, culturali e politiche. Mahtama Gandhi chiamava questa classe Harijani, "bambini di Dio". Nel 1931 Hutton lavorò all'elaborazione di nove punti per identificare i dalit, durante il censo dello stesso anno tra cui: individui che sottostanno alla proibizione di utilizzare beni di pubblica utilità quali strade, ferrovie, pozzi, ecc. alla proibizione di non entrare nei tempi indù, individui che vengono considerati inquinanti per le caste superiori, ecc. come si può notare il problema è quello di un'emarginazione talmente radicata e evidente da rientrare nell'ordine legislativo, pur essendo in contraddizione con alcuni principi che fondano lo stesso ordine. Ma nell'ambito parlamentare sono stati fatti anche sforzi in direzione opposta: partendo dalla consapevolezza di questo status quo si sono ratificati alcuni atti parlamentari quali il "The scheduled castes and the scheduled tribes act" del 1989, atto con cui si identificano le atrocità e le ingiustizie a cui vengono sottoposti i dalit per poi formulare le rispettive sanzioni. "Il problema dei dalit in India è riconquistare la propria totale identità e ciò significa anche divenire soggetti della propria storia."

# PEDAGOGIA

## **Istruzione familiare:**

### **valorizzare le competenze e le conoscenze dei genitori.**

**A cura dell' Associazione "la prima radice"**

Il 16 novembre 2018 si è svolto l'incontro homeschooling con il consiglio direttivo dell'associazione culturale "la prima radice".

Sono emersi alcuni punti in merito all'istruzione familiare: la difficoltà maggiore per i genitori è insegnare tutte le materie ai propri figli. Ci sono molti dubbi al riguardo, perché si ritiene che l'insegnamento possa essere svolto solo da persone qualificate. Si è parlato della possibilità, invece, di poter svolgere l'insegnamento a casa, anche senza esperienze pregresse di docenza. Non dimentichiamo infatti, che si parla del ciclo sino alla terza media, in cui le difficoltà oggettive sulle materie sono minime.

Il dato importante emerso è che l'unico senso che potrebbe avere un'associazione è di mettere in comune delle competenze, non solo titoli di studio ma anche competenze artistiche, artigianali, in modo che i genitori homeschooler possano contare su una rete di competenze a costo economico. Si tratta di mettere in comune le varie capacità e renderle disponibili agli altri; è il lavoro che l'associazione "la prima radice" cerca di fare, nell'ambito delle competenze dei soci: in particolare studi pedagogici, musicali, creativi,

artistici, storico-filosofici, ma senza la pretesa di esaurire l'ambito.

Ad esempio: c'è un genitore capace di intagliare il legno, può organizzare consulenze su come organizzare un piccolo laboratorio sul legno. Un genitore ha studiato danza: può illustrare l'importanza del movimento creativo.

Insomma, gli homeschooler non hanno bisogno di tuttologi che presumono di poter spiegare come fare homeschooling, nè aver fatto homeschooling dà alcun titolo nel poter spiegare agli altri come farlo, o peggio ancora, presumere di poter spiegare teorie pedagogiche sulla base di un'esperienza personale (quindi nè lavorativa, nè di studio), anche perché l'homeschooling è assolutamente individuale.

Sono infatti diverse le aspettative dei genitori sui figli e le condizioni: fare homeschooling in una grande città è molto diverso dal farlo in un piccolo paese: e allora l'esperienza di una persona che vive in una metropoli, può servire a chi vive in un paesino? Sono diversi i contesti, le risorse, i problemi. Se invece, un genitore può spiegare come far appassionare un bambino alla letteratura, alla filosofia, ecc. questo può interessare tutti i genitori, indipendentemente dal progetto educativo che è sempre personale.

# PEDAGOGIA

Non ci sono modelli da seguire. Le competenze specifiche non si possono inventare: per questo serve una rete che sostituisca la scuola, in modo qualificato. Bisognerebbe quindi valorizzare le conoscenze e il percorso di studio e di lavoro di ognuno. Questo rappresenterebbe l'obiettivo per una rete homeschooling che si ponga come reale alternativa alla scuola-prigione, che è destinata a scomparire.

“Quando ho iniziato il percorso homeschooling, mi sono state utilissime le mie esperienze come educatrice, sia nel sociale sia nell'apprendimento, sia i miei studi universitari in ambito psico-pedagogico. Ho arricchito, chiaramente, questo bagaglio, approfondendo alcune teorie sull'insegnamento. Ho comunque avvertito l'esigenza di confrontarmi con pedagogisti, counselor, pediatri e chiunque avesse competenze specifiche”.

Il modello di network che l'associazione “la prima radice” vorrebbe proporre è proprio la condivisione delle conoscenze: ciò che serve maggiormente ai genitori homeschooler sembra quindi essere un aiuto da persone preparate e qualificate su diversi aspetti che ciascun genitore homeschooler ritiene importanti per la preparazione dei propri figli.



**Acasada scuola**

**istruzione familiare**

[www.acasadascuola.wordpress.com](http://www.acasadascuola.wordpress.com)

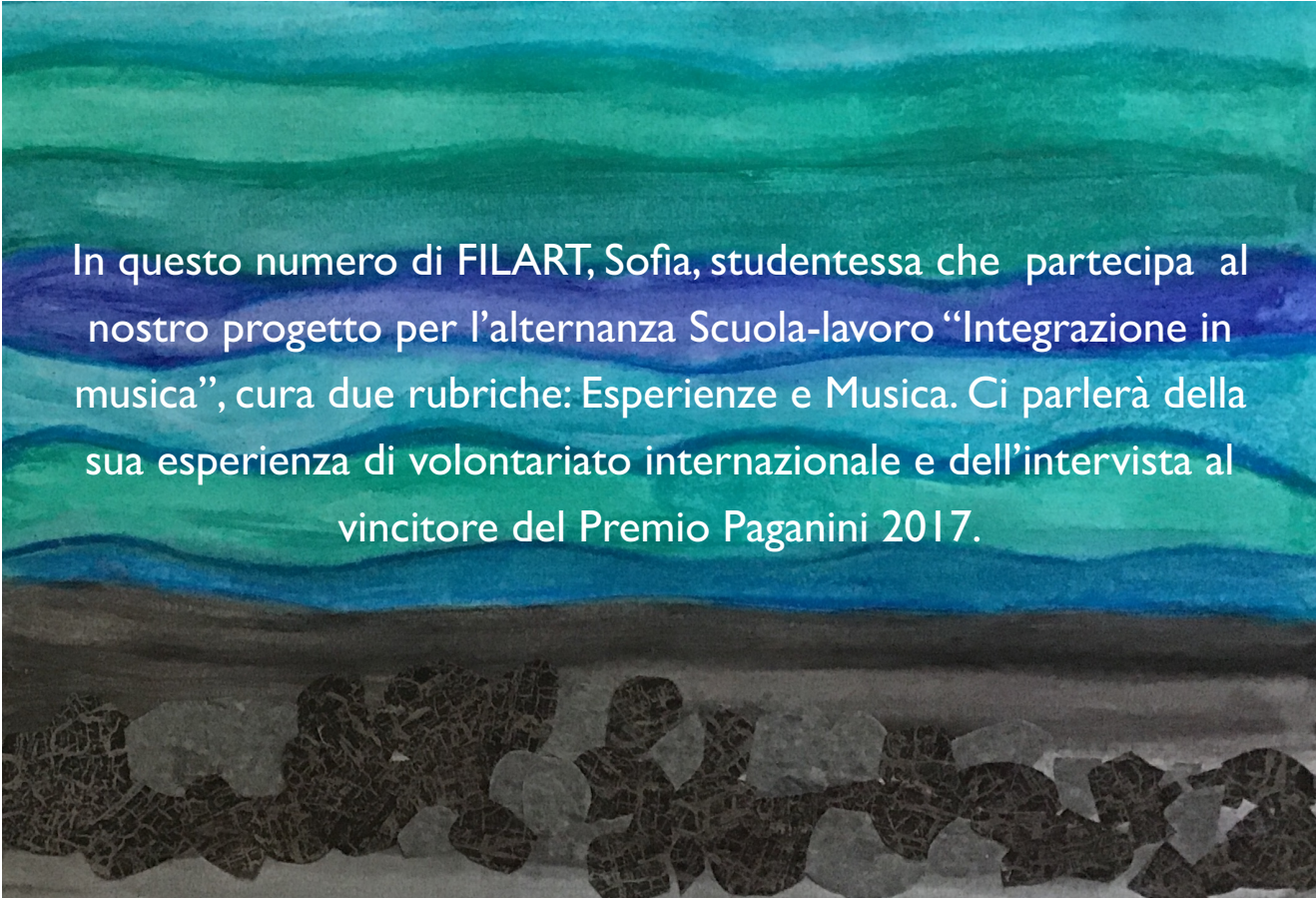


**la prima radice**

associazione culturale



# SPAZIO ALTERNANZA



In questo numero di FILART, Sofia, studentessa che partecipa al nostro progetto per l'alternanza Scuola-lavoro "Integrazione in musica", cura due rubriche: Esperienze e Musica. Ci parlerà della sua esperienza di volontariato internazionale e dell'intervista al vincitore del Premio Paganini 2017.

# Esperienze

In occasione del Genfest, avvenuto il 6,7 e 8 luglio 2018, più di 2000 giovani provenienti da tutto il mondo si sono riuniti nelle Filippine, me inclusa. Il Genfest è un raduno dei giovani aderenti o simpatizzanti del Movimento dei Focolari nel quale si svolgono numerose attività, sia di intrattenimento (attraverso performance artistiche, teatrali e musicali) sia di approfondimento del tema scelto di volta in volta sempre con una forte impronta multiculturale. La parola “Genfest” nasce dalla fusione delle parole “Gest” abbreviazione per “Generazione nuova” e “festa”. Esso si svolge ogni sei anni in un posto diverso. Il motto di quest’anno era “beyond all borders” cioè tradotto letteralmente oltre ogni confine sia fisico ( del posto ) sia confine mentale. Personalmente ho trovato questa esperienza una delle più belle della mia vita e soprattutto è stato un viaggio che mi ha aiutato a maturare e mi ha radicalmente cambiato il modo di pensare. Una caratteristica di questo evento che mi ha particolarmente impressionato è l’amore presente nei confronti del prossimo; nonostante nessuno conoscesse personalmente la persona che aveva davanti condivideva le proprie esperienze e l’ amore . Prima di arrivare a Manila, capitale delle Filippine e luogo dove si è svolta l’attività, ogni gruppo (suddiviso in base al luogo di provenienza) ha svolto vari workshop in luoghi diversi delle Filippine, nel caso del nostro gruppo Italia le attività sono state svolte a Dumaguete. Concludo questa relazione dicendo che mi porterò sempre dietro questa esperienza preziosa e mi porterò nel cuore tutte le persone conosciute lì.



# Musica

Il giorno 23 Ottobre 2018 è avvenuto un incontro in biblioteca Berio con il violinista Kevin Zhu. Kevin è un ragazzo americano di origine cinese con poco più della nostra età e con un grosso talento coltivato con determinazione e impegno costante. Kevin iniziò a suonare il violino ispirato dal padre che gli trasmise questa passione. All'età di 7 anni entrò in conservatorio e l'anno scorso esordì in Italia vincendo il 55esimo premio mondiale Paganini a soli 16 anni iniziando la sua carriera da solista. Il 24 Ottobre si esibì a Palazzo Ducale nel salone del Maggior Consiglio con la pianista Anna Geniushene nell'ambito del "Paganini Genova Festival" decidendo di fare le prove generali al Liceo Pertini. Kevin Zhu è un prodigio di tecnica anche se afferma di studiare 4 ore al giorno << dando importanza alla filologia e alle intenzioni del compositore in fase di stesura, ma anche al cuore perché la musica classica serve proprio a esprimere sentimenti>> e umilmente durante l'intervista dice anche che rifiuta vari concerti per dare priorità alla maturazione e alla padronanza dello strumento e allo studio. È stato un bell'incontro e personalmente ho trovato utile i consigli di Kevin, essendo un adolescente come noi, e l'importanza che dà allo studio.



# LIBRI

Phyllis Grosskurth,

*Melanie Klein.*

*Il suo mondo e il suo lavoro*

Bollati Boringhieri, Torino, 1988

**In** questo testo di Grosskurth emerge un commovente ritratto di Melanie Klein. Donna forte, energica, piena di talento per l'introspezione e la ricerca, di rara intelligenza, ebbe una vita travagliata, soprattutto a causa della persecuzione nazista contro gli ebrei. Dovette infatti, come molti analisti di origine ebraica, emigrare in Inghilterra per poter sopravvivere. Il movimento della psicoanalisi venne infatti stroncato, almeno in Europa, dalla violenza nazista, che uccise molti studiosi, artisti, analisti e letterati della prima metà del Novecento. Lo stesso Freud fu costretto, già in età avanzata e molto malato, a emigrare in Inghilterra: alcune sue sorelle furono uccise nei lager tedeschi.

Il libro narra la biografia della grande analista, mettendo in luce le vicende personali, talvolta drammatiche, ma soprattutto le vicende interne al movimento psicoanalitico. Le "lotte di potere" legate alle varie teorie, le amicizie e i conflitti, le supervisioni e le

sedute, l'inizio difficile della carriera della Klein e la sua vecchiaia segnata da una supremazia riconosciuta da molti analisti all'interno della Società psicoanalitica, fondata in Inghilterra da Ernst Jones.

Tra gli allievi della Klein figurano i nomi tra i più illustri psicoanalisti del Novecento: Winnicott, Bion, Segal. Quest'ultima ebbe una parte rilevante soprattutto nella tarda età della Klein, mentre, per consolidare la propria affermazione professionale, grande importanza ebbe l'amicizia di Jones, che l'aiutò ad emigrare in Inghilterra e soprattutto riconobbe la genialità di alcune intuizioni negli scritti kleiniani.

Il libro tratta anche nel dettaglio le teorie psicoanalitiche non solo della Klein, ma anche di sostenitori e detrattori. E' quindi un buono strumento anche per addentrarsi più in profondità nel mondo dell'analisi lasciataci in eredità da Sigmund Freud.



**FILART**  
progetto editoriale di Marica Costigliolo  
passo Mulredo, Genova, 16100  
[www.arteterapiafilosofica.com](http://www.arteterapiafilosofica.com)

tutti i diritti riservati